

Sintesi della quinta rilevazione sul volontariato penitenziario

La quinta rilevazione sulla presenza del volontariato nelle carceri, proposta dalla Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, è stata realizzata per il secondo anno consecutivo con l'impegno delle strutture penitenziarie sotto la Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento. Ciò è coerente con il tendenziale riconoscimento dell'apporto del volontariato e della società civile nel "pianeta carcere" che è frutto di due attenzioni:

- il riproporsi di una concezione non meramente retributiva o affittiva del carcere in virtù della quale esso è in grado di valorizzare in pieno la risorsa aggiunta della società civile;
- la consapevolezza che il carcere da solo non è in grado di umanizzarsi e di superare la logica mortificatrice della persona che lo caratterizza, ma ha bisogno dello stimolo costante della società civile e delle istituzioni locali per un sistematico impegno sia all'interno delle istituzioni detentive che nel collegamento con la realtà esterna.

La rilevazione è stata condotta sugli operatori non istituzionali che, in articolo 17 o 78 (in questo caso, "assistenti volontari"), hanno assicurato nel corso del 2005 una presenza attiva all'interno delle strutture detentive - non limitata ad un solo ingresso - ovvero impegnata nella realizzazione di uno o più interventi e progetti.

Complessivamente gli operatori non istituzionali attivi nelle strutture detentive del nostro paese nel 2005 ammontano a oltre 8.300 unità e sono presenti in quasi tutte le strutture (98%). Rispetto alle rilevazioni precedenti continua il trend ascendente (+28,3 rispetto al 2001) del fenomeno che conferma la capacità delle forze della società civile di elevare l'offerta trattamentale delle istituzioni del circuito penitenziario e della giustizia in generale.

Il numero degli operatori non istituzionali aumenta in uno scenario che risente del corrispettivo aumento delle persone detenute nelle strutture: a fine 2005 gli istituti penitenziari avevano in media 298 persone ristrette per un ammontare complessivo di 59.523 unità. L'incremento si può apprezzare meglio rispetto alla rilevazione 2003 quando i detenuti erano nel complesso 54.659 pari ad un numero medio per struttura di 273.

I volontari e gli operatori della Comunità esterna tendono a distribuirsi in modo più omogeneo nelle diverse aree del Paese rispetto agli anni precedenti. Si riduce ancora lo storico svantaggio della circoscrizione meridionale rispetto al Centro-Nord.

Infatti, a fronte del 45,5% degli istituti il Sud aggrega il 30,1% degli operatori non istituzionali - aliquota che era del 25,5% nella rilevazione precedente - mentre al 21,5% delle strutture penitenziarie del Centro corrisponde il 26% di tali risorse umane.

Tra le regioni spiccano in positivo la Toscana per numero assoluto e per coefficiente di presenza in rapporto ai detenuti e precede in questa graduatoria, il Veneto e alla pari, Friuli V.G., Emilia Romagna e Basilicata, mentre, al contrario, il rapporto meno favorevole tra detenuti e operatori non istituzionali, si registra nelle regioni del Molise e della Campania.

Le regioni centrali del Paese rivelano pertanto il numero medio più elevato di operatori non istituzionali per struttura (50 rispetto ai 28 del Sud e ai 42 complessivi)

Anche il rapporto numerico tra detenuti e operatori esterni è di 7 a 1 evidenza la situazione più favorevole del Centro (5 detenuti per operatore non istituzionale) e quella meno lusinghiera del Sud (10 detenuti ogni operatore esterno).

La quota più cospicua degli operatori (85 su 100) è ammessa con applicazione dell'art. 17 dell'Ordinamento Penitenziario che prevede la "partecipazione della comunità esterna" al trattamento rieducativo, con un incremento del 4% rispetto alla precedente rilevazione. Si tratta di 7.064 persone, presenti nell'87% delle strutture, con una media di 38 unità per istituto (6 in più rispetto al precedente monitoraggio) per lo più appartenenti al mondo della cooperazione sociale e dell'associazionismo di promozione sociale.

I volontari autorizzati in base all'art. 78 sono in numero più ridotto (1.279 pari al 15,3% del totale), in media 6 per struttura; sono i cosiddetti "assistenti volontari", singole persone o appartenenti ai gruppi dediti esclusivamente al volontariato in carcere e più propensi ad un intervento individualizzato e più orientato al sostegno morale e materiale dei detenuti. La loro presenza si registra nel 86,5% degli istituti.

La variabile di genere degli operatori non istituzionali segnala altresì una leggera prevalenza della componente femminile (51,4%), presente in modo più equilibrato di quella maschile in tutte e tre le aree del Paese. In particolare le volontarie (art. 78) sono attive in percentuale superiore ai maschi nelle regioni meridionali.

Si nota una ripartizione favorevole alla classe di età matura (46-65 anni), ma con delle differenze interne all'universo considerato. I maschi sono mediamente più giovani delle donne, mentre i volontari dell'art. 78 sono di età più anziana: il 75,5% di essi ha più di 45 anni a fronte del 44,9% degli altri.

Analizzando la situazione degli operatori non istituzionali per discriminare tra quanti sono di fatto volontari - ovvero spontaneamente attivi con gratuità e disinteresse - e quanti sono operatori remunerati (pur se mossi dal fine della solidarietà in ossequio all'art. 2 della Costituzione), emerge la preminenza della prima componente che rappresenta il 51,5% dei casi censiti.

Un altro aspetto esaminato si riferisce alla frequenza con cui gli operatori non istituzionali sono presenti e attivi nelle strutture. Il 25,2% degli assistenti volontari e il 18,4% degli agenti esterni (art. 17) sono attivi nelle strutture almeno due volte alla settimana. Poco meno di tre persone esterne registrate su dieci sono attive invece sporadicamente.

Differenze importanti riguardano i due gruppi di operatori: i volontari dell'art. 78 nei due terzi dei casi (il 75,8%) sono presenti almeno una volta a settimana, mentre gli operatori dell'art. 17 rivelano questa frequenza nel 59,9% dei casi, oltre al fatto che la loro attività è vincolata a specifici progetti e quindi a termine.

Sette operatori non istituzionali su dieci appartengono a specifiche organizzazioni, per lo più di volontariato. Le sigle relative ad enti pubblici e privati riscontrate sono oltre 500.

Le attività svolte dai volontari e dagli altri operatori esterni sono molteplici e complementari in considerazione del diverso titolo con cui operano nelle strutture detentive. Maggiormente praticate da entrambi i gruppi di operatori sono le attività che si basano su di un rapporto personalizzato in funzione dell'ascolto attivo, del sostegno morale e psicologico a beneficio di soggetti deprivati di una normale vita relazionale. Tale intervento, oltre ad avere una funzione di umanizzazione del carcere, è sempre più finalizzato ad impostare percorsi di sensibilizzazione verso obiettivi di recupero. In un carcere dove si promuove una specifica progettualità socio-culturale e professionale è evidente l'importanza di questa attività propedeutica a tutte le altre oltre che specifica dell'apporto del volontario.

Seguono, per frequenza, le attività di tipo culturale o di animazione socio-culturale che coinvolgono molti detenuti. Esse sono basate sia su veri e propri progetti di durata medio-lunga che su specifiche manifestazioni o eventi. Anche il prestito di libri e riviste e la gestione della biblioteca dell'istituto sono compiti praticati dai volontari e operatori della comunità - e talvolta gestiti insieme ai detenuti - allo scopo di favorire l'interiorizzazione di valori e di conoscenze così come la redazione di un giornale interno facilita l'espressione di una partecipazione agli eventi in grado di promuovere sensibilizzazione e spirito critico nelle persone coinvolte. Sono le attività che, insieme a quelle ricreative e sportive elevano il clima relazionale del carcere rendendolo vivibile.

Al terzo posto in ordine di diffusione sono citate le attività religiose, sia quelle a spiritualità cristiana che di altre confessioni per la elevata presenza nelle carceri italiane di immigrati che chiedono di poter professare la propria fede religiosa da cui ricavare presumibilmente anche un conforto morale e un contatto culturale in un momento di difficoltà. Si tratta di attività importanti non solo in termini identitari ma anche perché costituiscono una occasione di interiorizzazione o consolidamento di valori di senso per la propria vita.

Importanti sono al riguardo le diverse attività formative e scolastiche che si basano su veri e propri corsi e sul recupero di competenze e di titoli di studio.

Molto meno praticate sono le attività collegate con il lavoro, sia in carcere che all'esterno per dare alternative concrete alle scelte di vita delle persone ristrette, e non molto praticato è il sostegno delle famiglie dei detenuti.

Più diffuso è invece, limitatamente agli assistenti volontari, il sostegno materiale vero e proprio, soprattutto con l'assegnazione di indumenti ai soggetti privi di qualunque possibilità di rifornirsene o impossibilitati ad ottenerli attraverso l'assistenza pubblica. Si tratta di un'attività che appare sottodimensionata, anche a fronte della crescita delle povertà materiali nella società con un riflesso dilatato nelle strutture penitenziarie, presumibilmente per la difficoltà a registrarla puntualmente.

Vi è poi una serie di attività minori, ma non per questo meno importanti e che andrebbero monitorate nel tempo perché rappresentano interventi di valore aggiunto nella gestione del carcere e nell'obiettivo di accrescere la consapevolezza del detenuto circa problemi,

potenzialità e risorse aiutandolo in un percorso di acquisizione di informazioni, valori e opportunità per la sua vita, dai gruppi di discussione e di auto aiuto fino a sportelli e a campagne di tipo informativo. In supplenza alle carenze del servizio pubblico sono importanti anche sono le attività di segretariato sociale e di patronato esercitate dagli operatori volontari in oltre un terzo degli istituti esaminati.

Si collocano qui anche gli interventi di mediazione interculturale di cui beneficia la popolazione degli immigrati detenuti (circa un terzo del totale) e quegli interventi di accoglienza-accompagnamento per licenze o uscite premio - rilevati nel 50 per cento degli istituti - che segnano una continuità tra il "dentro" e il "fuori". In questa direzione vanno anche quegli operatori non istituzionali che curano progetti/attività di reinserimento sociale dei detenuti, assumendo una funzione di ponte con il territorio comunitario che si concretizza sui fattori che promuovono l'inclusione sociale, ovvero lo stato di cittadinanza piena, attraverso l'istruzione, il lavoro e l'alloggio.

La rilevazione fa emergere una ripartizione dei compiti tra i due gruppi di operatori non istituzionali: i volontari dell'art. 78 sono maggiormente impegnati nel rapporto personalizzato e fiduciario con i detenuti, nel sostegno materiale e nel loro reinserimento sociale, anche attraverso l'accompagnamento durante i permessi premio. Gli operatori dell'art. 17 sono invece maggiormente artefici delle iniziative culturali, dell'assistenza spirituale e religiosa dei detenuti e si fanno carico in particolare delle attività sportivo-ricreative e della formazione professionale dei detenuti.

La valutazione delle équipes pedagogiche del carcere o dell'educatore responsabile circa il grado di integrazione dell'attività degli operatori non istituzionali con le iniziative trattamentali del carcere, appare soddisfacente. Nel 36% dei casi è valutata di livello "alto". Solo nel 9,3% dei casi la valutazione è di livello basso, a segnalare un elevato grado di affiatamento operativo con le équipes stabili del carcere con qualche differenza tra gli ammessi con l'art. 17 o con l'art. 78, vantaggio dell'operato di questi ultimi.

Circa la valutazione sui risultati conseguiti da ogni singola attività e/o dei progetto realizzati dagli operatori non istituzionali il riscontro è ancor più soddisfacente. Quasi due attività/progetti su dieci ottengono una valutazione di eccellenza, 69 su 100 risultano aver dato esiti positivi o buoni e solo in pochi casi il giudizio appare insoddisfacente. La maggior parte delle risposte, oltre a valutare il conseguimento degli obiettivi, esplicita anche aspetti quali l'interesse, l'effettivo coinvolgimento e l'apprezzamento che tali attività o progetti hanno ottenuto dagli stessi detenuti.

In conclusione, la rilevazione qui presentata nei risultati salienti è divenuta parte integrante della funzione conoscitiva pubblica rispetto alla presenza della comunità esterna nelle istituzioni detentive e ciò significa che i cittadini solidali e attivi in esse sono considerati a tutti gli effetti una risorsa costitutiva della proposta trattamentale in senso umanizzante e in funzione del reinserimento dei detenuti.

Il fenomeno della partecipazione dei volontari e della Comunità esterna alla vita del carcere appare sempre più diffusa e qualitativamente variegata. Anche nell'ultimo anno si rivela una leggera crescita nel numero assoluto dei cittadini impegnati nel sistema penitenziario, in

modo preminente di volontari. Questi, insieme agli altri operatori esterni, permettono a molti detenuti di trovare nel carcere stimoli e occasioni di crescita personale e talvolta anche professionale con cui guardare con maggiore fiducia al futuro, sia per uscire definitivamente dal circuito della giustizia che per riprogettare la propria vita in termini positivi e autorealizzativi in riferimento all'art. 3 della Costituzione. Rimane costante infine la considerazione che l'ulteriore potenziamento del valore aggiunto dell'apporto delle forze della società civile - in termini di opportunità e risultati - si possa apprezzare soprattutto una volta superata l'emergenza del "pianeta carcere" - e quindi per una politica di decrescita della popolazione ristretta.

(a cura di Renato Frisanco - Fivol)
